

CON ROGNONI E SCHELOTTO SI ERA CONFRONTATO SU QUASI UN SECOLO DI STORIA

Il suo ultimo libro presentato tra i lupi di mare

“Novanta” tenuto a battesimo nel 2014 nella casa di riposo vicino alla sua dimora

CAMOGLI. La casa di riposo che è l'ultimo approdo dei lupi di mare e, sotto alla strada, la sua villa, a Punta Carola. In una foto.

A suggellare il legame di Piero Ottone con la città “dei mille bianchi velieri” dove, dal 1973, passava lunghe parentesi vacanziere con la moglie, Hanne. La foto, che Maria Rosa Costa, amica di famiglia e vicina di casa degli Ottone, aveva lanciato come “manifesto” della presentazione dell'ultimo libro del grande giornalista scomparso la notte di Pasqua proprio a Camogli, era stata affiancata alla locandina che annunciava, sabato 12 aprile 2014,

l'appuntamento alla Casa dei Marinai. Dove, con Carlo Rognoni e Gianna Schelotto, Ottone avrebbe parlato di “Novanta”, il volume, edito da Longanesi, che aveva appena dato alle stampe con Longanesi, in occasione del suo novantesimo compleanno. Un'analisi su quasi un secolo di storia fatta di incontri.

Non un'autobiografia, come aveva sottolineato lo stesso Ottone. E nemmeno una raccolta di memorie. Piuttosto un bilancio dove storie della propria vita si intrecciano con quelle del paese, per finire con qualche osservazione sulla vecchiaia,

descritta non come un'età facile, un equilibrio precario. Secondo l'adagio, «bello arrivarci, brutto esserlo». L'amico Eugenio Scalfari aveva scritto la prefazione. La prima parte del libro affronta il tramonto dell'Europa; un capitolo è dedicato al mare, il suo costante rifugio, la sua salvezza nel lungo viaggio durato quasi un secolo vissuto da spettatore, come si era definito Ottone stesso, non per caso ma come un acuto osservatore che pensa al destino, non solo il suo.

Le ultime pagine sono uno spunto per riflettere sulle religioni e nelle righe finali è

citato un Goethe struggente. E a settembre Piero Ottone aveva partecipato alla prima edizione del Festival della Comunicazione, parlando dei grandi direttori della storia del giornalismo italiano, Torelli-Viollier e Albertini, De Benedetti e Scalfari. E aveva conquistato il pubblico nella Sala a Mare del Cenobio dei Dogi. Avrebbe voluto partecipare anche l'anno successivo e compariva già nel programma dei relatori nell'area tematica del linguaggio delle arti. Ma in quei giorni non si era sentito in forma e aveva dovuto rinunciare.

R. GAL.

